

Giorgio
Bassani
**Gli occhiali
d'oro**

Giulio
Einaudi
Editore

Giorgio
Bassani
**Gli occhiali
d'oro**

Introduzione
di Luigi Baldacci



Arnoldo
Mondadori
Editore

Cenni biografici

Giorgio Bassani è nato a Bologna nel 1916, da famiglia ferrarese; e a Ferrara ha vissuto fino al 1943, compiendo a Bologna gli studi universitari alla scuola di Roberto Longhi. Di quegli anni giovanili egli stesso ci ha lasciato una viva memoria nel *Poscritto* che è in appendice al volume *L'alba ai vetri*: l'amicizia con Francesco Arcangeli e Antonio Rinaldi, e l'interesse per le loro poesie, accompagnato all'amore per la pittura ferrarese e bolognese del Cinque e Seicento, in comunità di spiriti e d'intenti con lo stesso Arcangeli, Giuseppe Raimondi, C. L. Ragghianti, Cesare Gnudi, Giancarlo Cavalli. E quel treno che correva tra Ferrara e Bologna in mezzo a una campagna che agli occhi dello studente "si mostrava attraverso i colori, intrisi d'una luce come velata, di quelle antiche pitture". Quel treno è lo stesso sul quale il giovane israelita protagonista degli *Occhiali d'oro* incontra il dottor Fadigati: perché Bassani è uno scrittore intimamente legato al senso di un'autobiografia ideale, o per meglio dire alla dimensione lirica delle sue stesse esperienze di vita. Si pensi alla sua anagrafe di ebreo della buona borghesia padana e all'importanza che la questione e i problemi della borghesia e degli ebrei assumono nella sua narrativa.

E non poteva essere altrimenti: Bassani infatti non è uomo che abbia atteso gli eventi. Fin dal 1937 militava nelle file dell'antifascismo clandestino, attività, questa, che lo portò in carcere nella primavera del '43, prima della caduta di Mussolini. Eppure, nel *Poscritto* che abbiamo ricordato, egli stesso dichiara di avere scritto a Firenze nell'autunno del '43, e "con facilità estrema", il sonetto che comincia: "Se un corno alto di luna varca i corsi sereni". Questo per mettere l'accento su un carattere costante di Bassani e per dire che egli è sì tutto il contrario di un letterato puro, ma non è nemmeno uno scrittore *impegnato* o galvanizzato soltanto dal momento storico o dalla *specie* politica delle cose.

Certo, egli "si è impegnato" (il che è un po' diverso) in imprese culturali notevoli: redattore di « Botteghe oscure » dal 1948 alla fine, e, dal 1953, di « Paragone », ha lasciato traccia delle sue scelte e delle sue preferenze quale consulente di case editrici: basti ricordare che uno dei libri più discussi di questo dopoguerra, *Il Gattopardo* di Tomasi di Lampedusa, è stato tenuto a battesimo da Bassani.

Come scrittore ha avuto riconoscimenti assai precoci: a cominciare dalla recensione di Montale, del 1945, a *Storie dei poveri amanti*, il suo primo volumetto di versi. Il che non significa che egli sia un autore di successo incontrastato: anzi è buon segno, noi arguiamo, l'accanimento delle nuove avanguardie contro il suo lavoro, fino a un episodio abbastanza clamoroso: la traduzione (anonima) dei *Fruits d'or* di Nathalie Sarraute, con manipolazioni e interpolazioni rivolte contro di lui. Tra i riconoscimenti è doveroso rammentare il "Premio Veillon" assegnato nel 1955 a *Gli ultimi anni di*

Clelia Trotti, e soprattutto il Premio Strega che andò, nel 1956, a *Cinque storie ferraresi*. Quando poi nel '62 Bassani vinse il "Viareggio" col *Giardino dei Finzi-Contini* (cui hanno fatto seguito nel 1969 il "Campiello" per *L'airone* e il premio internazionale "Nelly Sachs" per l'opera complessiva), la sua autorità di scrittore era già consolidata. Del resto è inutile avvertire che non sono i premi letterari ad assicurare una siffatta autorità.

Bassani, che lasciò Ferrara per Roma, risiede tuttora nella capitale; e noi lo conosciamo troppo poco per poter dire se Roma sia per lui una città di adozione o una città di esilio. Forse è semplicemente una città di lavoro, come a tanti succede. Certo possiamo osservare – e questo non è un cattivo segno – che Roma è rimasta estranea al mondo letterario di Bassani.

L'opera di Bassani

Bassani pubblicò il suo primo racconto su « Letteratura », nel 1938: aveva ventidue anni. L'anno seguente, sulla stessa rivista, Carlo Cassola pubblicava *La visita* e altri due raccontini. Era un tempo incandescente, pur nel clima umiliante del fascismo. Incandescente era – se così è concesso dire – la fede pervicace nei valori della letteratura come alternativa alla tristizia dei giorni. L'unica possibilità concreta era il salto in altezza, la verticale della poesia, e anche Bassani fu poeta (si veda oggi *L'alba ai vetri*, 1942-50). Ma quella poesia, avrebbe detto il De Sanctis, era soprattutto la forma ideale del suo mondo di scrittore. Il battesimo della realtà doveva avvenire a contatto coi problemi posti dal fascismo, dall'antifascismo, dalla guerra. Sarà un lavoro

lungo ed assiduo che culmina nel volume delle *Cinque storie ferraresi* (1956). Già in *Lida Mantovani*, già nella *Passeggiata prima di cena* gli interessi critici di Bassani si appuntano su quella borghesia israelitica padana che sarà al centro di tutta la sua ricerca. Le *Cinque storie* sono una *commedia umana* nella quale incontriamo nomi e personaggi che ritroveremo anche negli *Occhiali d'oro*. In Bassani va prendendo corpo un motivo che, senza tema d'incorrere nel peccato di una critica romanzesca, possiamo chiamare centrale: essere *uguali* in quanto borghesi, ed essere *diversi* in quanto ebrei; e il fascismo sarà l'elemento catalizzatore che accelera la reazione e la deflagrazione morale tra quei due modi di essere. Negli *Ultimi anni di Clelia Trotti* Bassani descrive il fenomeno di paralisi delle coscienze che ha avuto nome fascismo. Lo chiamerà "degenerazione progressiva di ogni cosa": anche il carattere dell'onorevole Bottecchiari, che ritroveremo negli *Occhiali d'oro*, era stato umiliato sotto quel "torchio"; e se questo era potuto accadere per coloro che erano portatori dell'idea socialista, è da immaginare quanto la borghesia, che aveva favorito il fascismo, fosse poi dal fascismo stesso sospinta verso l'ultima involuzione. Col fascismo accade questo: che si è tanto più *uguali*, come borghesi appartenenti alla classe dominante, quanto più si è *diversi*, come ebrei esposti alle persecuzioni razziali.

È chiaro a questo punto che se tale condizione ha un suo preciso significato d'indicazione politica, essa trascende altresì quell'indicazione circoscritta, e finisce col porsi come condizione esistenziale. Insomma, la singolarità di Bassani, rispetto ad altri scrittori tutti assorbiti da quel fatto eminentemente traumatico che fu l'ultimo conflitto,

è quella di aver capito che la guerra e il fascismo s'identificano sì con un momento irrazionale della storia, ma che non tutto l'irrazionale si risolve nella guerra e nel fascismo. La persecuzione, l'offesa dell'uomo contro l'uomo, sono aspetti di un'irrazionalità più vasta che ha avuto o avrà il suo sfocio nella guerra, ma che purtroppo non si esaurisce in essa. Così *Gli occhiali d'oro* (1958), *Dietro la porta* (1964) saranno romanzi in cui il riconoscimento del male si fa più attento, più circostanziato e nello stesso tempo si apre a un sentimento di *carità*. La guerra sì, ma anche il *dopo*: e quel *dopo* inteso come memoria elegiaca e tentativo straziante di recuperare l'irrecuperabile (*Il giardino dei Finzi-Contini*, 1962) oppure come disagio, caduta dei valori provvisori, dissolvenza dei destini generali in cui ci si era riconosciuti, vuoto ideologico, necessaria rinuncia a un ruolo che era troppo più grande di noi (*L'airone*, 1968).

In questo percorso di Bassani *Gli occhiali d'oro* rappresentano una chiave di volta e sono in stretta relazione con *Dietro la porta* e con *L'airone*. *Gli occhiali d'oro* sono la parabola di una decadenza, di una progressiva "perdita dei diritti" documentata nella persona di un distinto professionista, e sono altresì l'apologo di una presa di coscienza civile da parte dell'Io narratore che, per ragioni diversissime ma analoghe, si vedrà anch'egli escluso dal consorzio delle persone che si possono salutare. *Dietro la porta* è la storia di una presa di coscienza interiore, di quell'acquisizione del sentimento del male e del peccato che, senza bisogno di chiamarsi cristiani, è l'elemento distintivo tra l'uomo e il ragazzo: all'uomo semmai spetterà il compito di elevare tale sentimento del male a sentimento della realtà. Nell'*Airone* — che si svol-

ge dopo la guerra, nell'inverno 1947 – la situazione è essenzialmente mutata rispetto agli *Occhiali d'oro*. Essere ebrei non è più un perenne rischio di morte; ma è proprio allora che il peso delle responsabilità di fronte al reale, di fronte alle cose della vita, finisce per essere schiacciante. Si torna ad essere uomini come tutti gli altri. Una divisione netta tra il male e il bene, tra i carnefici e le vittime, non ha più luogo; e la vittima d'ieri non dispone più di un perno morale intorno a cui muoversi. L'uomo – l'uomo come tutti gli altri – si ritrova ora più solo di prima. Il protagonista, già ebreo perseguitato, è ora di nuovo succube di un sistema; ma non reagisce, non si ribella, anzi collabora a quello stesso sistema: si lascia portare dall'ondata di qualunquismo che sta spazzando via gli ideali e le ideologie. È egli stesso un perfetto qualunquista. E la sua unica azione morale consisterà allora nel riconoscere questa solitudine: arrendersi finalmente e annullarsi in quel vuoto. La morte è l'unica scelta di libertà di cui possa disporre un personaggio assolutamente diseroicizzato, che ha perduto da gran tempo la propria libertà interiore. Non sarà una scelta stoica, ma, diciamo così, una scelta economica e conseguente a uno stato di maturazione che ha ormai toccato il termine del disfacimento. Il suicidio di Edgardo Limentani è strettamente parallelo al suicidio di Athos Fadigati negli *Occhiali d'oro*. Fadigati si uccide perché non può sopportare la sua *diversità* rispetto agli altri; Limentani perché non tollera il vuoto della sua *uguaglianza* riacquistata.

Ed ecco che si chiarisce ancora meglio che il sentimento dell'uguaglianza e della diversità non è in Bassani legato semplicemente a interessi storico-politici. La sua più re-

cente narrativa ci sembra oggi configurarsi in un altro "motivo centrale": la rivelazione della realtà. Negli *Occhiali d'oro* è l'ingiustizia della società, in *Dietro la porta* è l'ingiustizia del nostro prossimo, nell'*Airone* l'ingiustizia, o potremmo dire l'assurdo, della vita. Tutto ad un tratto si fa luce, e la realtà si dimostra qual è: insopportabile, non redimibile.

Gli occhiali d'oro

Quando Bassani pubblicò *Gli occhiali d'oro*, nel 1958, Hermann Broch era già morto, e *Gli incolpevoli*, *Romanzo in undici racconti* erano apparsi da otto anni in edizione originale. Resta il fatto che la traduzione italiana del romanzo di Broch è del 1963, e d'altra parte non sapremmo dire se Bassani abbia mai letto questo libro che, nella sua realtà artistica ed espressiva, è lontanissimo dal clima delle "storie ferraresi". Perché dunque parlare degli *Incolpevoli*? Per un semplice motivo: gli obiettivi di Hermann Broch (che, sia detto per inciso, è uno degli spiriti più alti del Novecento) e quelli di Giorgio Bassani sono identici. Nella *Nota sulla genesi del romanzo* Broch scriveva: "Lo spirito piccolo borghese, di cui Hitler è stato la più pura incarnazione... si rivela ogni volta di nuovo quello dell'animale rapace *prude*, che ammette senz'altro qualsiasi atrocità, di conseguenza anche gli orrori dei campi di concentramento e delle camere a gas, ma si sente personalmente toccato e gravemente offeso da qualsiasi menzione in sua presenza di fatti sessuali, specie quando sono anormali". Broch si addentrava poi nella disamina dei "motivi che possono essere addotti per questo triste fenomeno"; ma a noi basta aver

rilevato la genialità di quella dichiarazione, che si accompagna del resto a un altro preciso spunto (ancor più centrale nel romanzo di Broch): "L'indifferenza politica è ...strettamente apparentata all'indifferenza etica e per conseguenza, in ultima analisi, alla perversione etica. Insomma, i non-colpevoli affondano per lo più già piuttosto profondamente nella colpa etica"; ed è dagli apolitici e dai non-colpevoli, insiste Broch, che "il nazismo ha tratto le sue vere energie".

I diversi aspetti del problema si saldano così in un circolo perfetto, e il discorso che abbiamo fatto finora ci vale come riferimento analogico per il "caso" proposto da Bassani. Il quale ci presenta un "colpevole", che è il dottor Athos Fadigati, e una società di non-colpevoli, ognuno dei quali più o meno *rapace*, più o meno *prude*, ma non-colpevoli tutti: e questo è l'elemento più grave. Incolpevole è il padre dell'autentico protagonista del libro: il giovane israelita che racconta in prima persona la storia del dottor Fadigati. Anche lui, come tanti altri ebrei, ha creduto, a suo tempo, al fascismo "buono". Incolpevole è Geremia Tabet, che "era sempre stato dentro alle segrete cose della Casa del Fascio di Ferrara" e che "notoriamente godeva, anche, dell'amicizia e della stima di Sua Eccellenza Bocchini, il Capo della Polizia". Incolpevole è Nino Bottecchiari, nipote dell'onorevole, uno dei migliori amici del protagonista, che commentando la mala piega che stava prendendo la questione ebraica, esce in una frase davvero poco felice: "Oh, noialtri italiani siamo troppo buffoni... Potremo imitare qualunque cosa, dei tedeschi, perfino il passo dell'oca, ma non il senso tragico che hanno loro della vita". Ed è chiaro che se Cariani - "quel rettile" - offrirà a Nino

l'incarico di Addetto alla Cultura, Nino accetterà ed entrerà negli organi direttivi della Casa del Fascio: perché nella vita, si sa, non ci si può comportare come dei bambini. E se l'animale *rapace* è Deliliers, il mascalzone che sfrutta l'omosessualità di Fadigati, l'animale *prude* è la signora Lavezzoli che, sulla spiaggia di Riccione, condanna al ludibrio morale la strana coppia Fadigati-Deliliers (ma soprattutto il primo, s'intende), e non perde occasione per citare un articolo di Padre Gemelli sulla *question juive* e per concludere che "le ricorrenti persecuzioni di cui gli *israeliti* venivano fatti oggetto in ogni parte del mondo da quasi duemila anni, non potevano essere spiegate altro che come segni dell'ira celeste".

La signora Lavezzoli è l'incolpevole che affonda "nella colpa etica". I suoi temi di conversazione sembrano occasionali e non lo sono affatto; sono bensì intimamente collegati da una medesima "perversione". Ora accade appunto che il protagonista, figlio di ebrei "incolpevoli", si scopra d'un tratto "colpevole", quando il Gran Consiglio annuncia gli imminenti provvedimenti contro gli ebrei. La sua colpevolezza è di una natura ben diversa da quella di Fadigati, che da stimato professionista è diventato un paria sociale; ma non è l'accusa di partenza che conta: è bensì il punto d'arrivo, o per meglio dire i giudici, quando tali giudici siano *animali* della specie Lavezzoli o Deliliers. Il quale ultimo (non ci vuole molta fantasia a crederlo) definirà un "lurido ebreo" il protagonista della storia.

Quando uno scrittore immagina una vicenda come quella di Fadigati e la svolge con tanta coerenza, è già uno scrittore di primo piano. In Bassani c'è qualcosa di più. Egli non concede nulla né alla situazione né al perso-

naggio. Ciò significa che la reazione morale potrà essere verificata a qualunque temperatura. Fadigati non è un uomo simpatico (come non lo è Edgardo Limentani dell'*Airone*: e direi che sia proprio questa l'*astuzia* artistica di Bassani). È un piccolo borghese, che potrà essere anche un bravo otorinolaringoiatra, ma è terribilmente banale al di là del simbolo di distinzione degli occhiali d'oro (anzi, quella distinzione e quella banalità vanno benissimo insieme). È legato al ricordo della casa veneziana, del papà e della mamma, e li chiama gli *affetti* più sacri; e "come l'aveva adorata, sospirava, la sua povera mamma!" Anche le sue evasioni culturali ci lasciano perplessi. Da buon borghese ama molto Wagner e ne parla anche fuori luogo: per esempio a una comitiva di sportivi che tornavano da una partita svoltasi allo stadio di Firenze. Anche lui, Fadigati, era stato a Firenze, ma per il *Tristano*, diretto da Bruno Walter, che egli chiama il "maestro germanico"; e del secondo atto dell'opera dice: "Non è che un lungo lamento d'amore". Con quel sottoprodotto umano che è la signora Lavezzoli tiene la coda tra le gambe, e non sa far di meglio che citare una reminiscenza scolastica: "l'azzurra visione di San Marino". No, Fadigati non è simpatico; ma la sua "colpevolezza" lo riscatta: anche se la conoscenza del male, la rivelazione delle cose e del mondo, non avviene in lui, bensì nel suo giovane amico ebreo. Ed è per questa ragione che Fadigati non è il protagonista di questa storia ferrarese: il protagonista è l'altro, il ragazzo, che si riconosce "colpevole" come Fadigati.

Alcuni giudizi critici

"Nella lenta orchestrazione degli accordi e dei motivi, Bassani ha sempre dimostrato di possedere una grande accortezza. Ma mai, credo, gli era riuscito di cogliere una figura con la ferma e patetica precisione con la quale ha illuminato la storia di Athos Fadigati."

Pietro Citati

"Uno stile *realistico* nel senso vero della parola (non in quello naturalistico e folcloristico) che serve a rappresentare il male più reale del nostro tempo, la solitudine. Uno stile che - nel momento stesso in cui suscita in noi un'onda di pietà - già forse ci avvia sulla strada della liberazione."

Carlo Salinari

"Non è tanto il suo vizio a perderlo, quanto il parlare che se ne fa. Il Tedesco [Thomas Mann, ne *La morte a Venezia*] ha scritto il dramma della degradazione, l'Italiano quello del declassamento. Detto questo, non si cancelleranno presto dalla memoria i passi smorzati del dottore nella nebbia o il lampo dei suoi occhiali nella penombra dei cinematografi."

Dominique Fernandez

Bibliografia essenziale

OPERE DI GIORGIO BASSANI

Cinque storie ferraresi, Torino 1956

Gli occhiali d'oro, Torino 1958

Il giardino dei Finzi-Contini, Torino 1962

L'alba ai vetri, Torino 1963 (raccolta complessiva dei versi: "Storie dei poveri amanti", Roma 1945 e 1946; "Te lucis ante", Roma 1947; "Un'altra libertà", Milano 1952, in edizione Mondadori)

Dietro la porta, Torino 1964

Le parole preparate e altri scritti di letteratura, Torino 1966

L'airone, Milano 1968 (in edizione Mondadori).

Studi sull'Autore

TRA GLI STUDI DI CARATTERE GENERALE SI RICORDANO:

E. Montale, « Il Mondo » (Firenze), 1° dicembre 1945; C. Bo, « La fiera letteraria », 20 dicembre 1953; E. Cecchi, « Corriere della sera », 17 luglio 1954 (ora in *Libri nuovi e usati*, Napoli 1958, pp. 153-58); G. Trombatore, « L'Unità », 10 maggio 1955; D. Porzio, « Oggi », 2 giugno 1955; G. Bellonci, « Il Messaggero », 5 luglio 1956; E. Montale, « Corriere della sera », 28 giugno 1956 e 28 febbraio 1962; M. Forti, "Bassani romanziere fra memoria e storia" in « Questioni », n. 1-2, gennaio-aprile 1959; P. P. Pasolini, *Passione e ideologia*, Milano 1960; R. Bertacchini, *Figure e problemi di narrativa contemporanea*, Bologna 1960 e il profilo monografico nei *Contemporanei III*, Milano 1969; G. Pullini, *Il romanzo italiano del dopoguerra*, Milano 1961; G. Barberi Squarotti, *Poesia e narrativa del secondo Novecento*, ivi 1961, e la *Narrativa italiana del dopoguerra*, Bologna 1965; G. Cusatelli, « Palatina », ottobre 1961; P. Citati, « Il Giorno », 21 febbraio 1962; F. Fortini, « Comunità », marzo-aprile 1962; M. Fusco, *Le monde figé de G.*

B., in « Critique », ottobre 1963; G. C. Feretti, *Letteratura e ideologia*, Roma 1964; L. Baldacci, « Epoca », 29 marzo 1964 e 3 novembre 1968; V. Volpini, *Prosa e narrativa dei contemporanei*, Roma 1967²; C. Varese, *Occasioni e valori della letteratura contemporanea*, Bologna 1967; C. Marabini, *Gli Anni Sessanta, narrativa e storia*, Milano 1969.

In particolare su *Gli occhiali d'oro*, oltre agli studi già ricordati di carattere generale, si vedano: P. Citati, « Il Punto », 24 maggio 1958; G. De Robertis, « Tempo » (settimanale), 9 settembre 1958; D. Fernandez, Prefazione all'edizione francese (*Les lunettes d'or*, Gallimard, 1962).

Luigi Baldacci